



ESORTAZIONE APOSTOLICA

AMORIS LAETITIA

SULL'AMORE
NELLA FAMIGLIA

Franciscus

UN GRAVE ATTENTATO ALL'ORTODOSSIA

L'esortazione apostolica *Amoris laetitia* (La gioia dell'amore) è stata scritta da Papa Francesco e porta la data del 19 marzo 2016, solennità di San Giuseppe. Il testo è stato reso pubblico l'8 aprile 2016.

L'esortazione raccoglie le istanze dei due sinodi sulla famiglia indetti da Papa Francesco: quello straordinario del 2014 sul tema "*Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*" e quello ordinario del 2015 sul tema "*La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*".

Già nel terzo capitolo il Papa accenna alle "situazioni imperfette" e alle "famiglie ferite" e chiama i pastori a "esercitare attento discernimento delle situazioni".

Ma la parte dell'esortazione che maggiormente si occupa delle "situazioni imperfette" è il **capitolo ottavo**, che ha fatto sorgere molte contestazioni all'interno della Chiesa.

Esso si incentra sulla cura pastorale dei membri della chiesa verso i divorziati e risposati, su quanti sono interessati da queste "unioni irregolari".

Vediamo i punti critici.

292. Il matrimonio cristiano, riflesso dell'unione tra Cristo e la sua Chiesa, si realizza pienamente nell'unione tra un uomo e una donna, che si donano reciprocamente in un amore esclusivo e nella libera fedeltà, si appartengono fino alla morte e si aprono alla trasmissione della vita, consacrati dal sacramento che conferisce loro la grazia per costituirsi come Chiesa domestica e fermento di vita nuova per la società. Altre forme di unione contraddicono radicalmente questo ideale, mentre alcune lo realizzano almeno in modo parziale e analogo. I Padri sinodali hanno affermato che la Chiesa non manca di valorizzare gli elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più al suo insegnamento sul matrimonio.[314]

Qui il Papa, aderendo alle tesi dei Padri sinodali, sostiene che **le unioni fra uomini e donne NON CONSACRATE DAL SACRAMENTO possono realizzare almeno in modo parziale e analogo l'ideale del matrimonio cristiano.**

Il CODICE DI DIRITTO CANONICO con riferimento ai BATTEZZATI contraddice in modo categorico questa affermazione di Papa Francesco:

Can. 1055

§1. Il patto matrimoniale con cui l'uomo e la donna stabiliscono tra loro la comunità di tutta la vita, per sua natura ordinata al bene dei coniugi e alla procreazione e educazione della prole, tra i battezzati è stato elevato da Cristo Signore alla dignità di sacramento.

§2. Pertanto tra i battezzati non può sussistere un valido contratto matrimoniale, che non sia per ciò stesso Sacramento.

Can. 1059

Il matrimonio dei cattolici, anche quando sia cattolica una sola delle parti, è retto non soltanto dal diritto divino, ma anche da quello canonico, salva la competenza dell'autorità civile circa gli effetti puramente civili del medesimo matrimonio.

Il CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA contraddice con forza la stessa affermazione di Papa Francesco:

1650 Oggi, in molti paesi, sono numerosi i cattolici che ricorrono al divorzio secondo le leggi civili e che contraggono civilmente una nuova unione. La Chiesa sostiene, per fedeltà alla parola di Gesù Cristo («*Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio*»: Mc 10,11-12), che non può riconoscere come valida una nuova unione, se era valido il primo matrimonio. Se i divorziati si sono risposati civilmente, essi si trovano in una situazione che oggettivamente contrasta con la Legge di Dio. Perciò essi non possono accedere alla Comunione eucaristica, per tutto il tempo che perdura tale situazione. Per lo stesso motivo non possono esercitare certe responsabilità ecclesiali. La riconciliazione mediante il sacramento della Penitenza non può essere accordata se non a coloro che si sono pentiti di aver violato il segno dell'Alleanza e della fedeltà a Cristo, e si sono impegnati a vivere in una completa continenza.

Analogamente si è sempre pronunciato il Magistero della Chiesa.

Quindi, al di fuori del Sacramento del matrimonio, NON ESISTONO ALTRE FORME DI UNIONE FRA UOMO E DONNA (matrimonio civile o semplice convivenza) CHE POSSANO REALIZZARE, ANCHE PARZIALMENTE, L'IDEALE DEL MATRIMONIO CRISTIANO.

Poi Papa Francesco afferma:

301. ... La Chiesa possiede una solida riflessione circa i condizionamenti e le circostanze attenuanti. Per questo non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta "irregolare" vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante.

I limiti non dipendono semplicemente da una eventuale ignoranza della norma. Un soggetto, pur conoscendo bene la norma, può avere grande difficoltà nel comprendere «valori insiti nella norma morale»[339] o si può trovare in condizioni concrete che non gli permettano di agire diversamente e di prendere altre decisioni senza una nuova colpa. Come si sono bene espressi i Padri sinodali, «possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione».[340]

305. ... A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa [351]

Queste sono **affermazioni gravissime** perché le cosiddette “situazioni irregolari” rientrano chiaramente nel **PECCATO DI ADULTERIO**, che è un **PECCATO MORTALE** secondo le stesse parole di Gesù: *“Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio”* (Mc 10,11-12).

Quindi i divorziati risposati o che comunque convivono *more uxorio* si trovano in condizione di peccato mortale e sono privi della Grazia santificante.

Altro punto critico:

300. Se si tiene conto dell'innumerabile varietà di situazioni concrete, come quelle che abbiamo sopra menzionato, è comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi. E' possibile soltanto un nuovo incoraggiamento ad un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari, che dovrebbe riconoscere che, poiché «il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi»,[335] LE CONSEGUENZE O GLI EFFETTI DI UNA NORMA NON NECESSARIAMENTE DEVONO ESSERE SEMPRE GLI STESSI.[336]

302. ... un giudizio negativo su una situazione oggettiva non implica un giudizio sull'imputabilità o sulla colpevolezza della persona coinvolta.[345] Nel contesto di queste convinzioni, considero molto appropriato quello che hanno voluto sostenere molti Padri sinodali: «*In determinate circostanze le persone trovano grandi difficoltà ad agire in modo diverso. [...] Il discernimento pastorale, pur tenendo conto della coscienza rettamente formata delle persone, deve farsi carico di queste situazioni. Anche le conseguenze degli atti compiuti non sono necessariamente le stesse in tutti i casi*».[346]

Come si può affermare che **“le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi”?**

Chi è divorziato sa che cosa significa il Sacramento del matrimonio ed è consapevole che esso è indissolubile (“L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto” - Mc 10,9).

Chi è divorziato (dopo aver contratto un valido matrimonio cristiano) sa che non può unirsi a una persona diversa da quella con cui è legittimamente coniugato (“Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio” - Mc 10,11-12).

Chi ha ricevuto il Sacramento del Battesimo è tenuto a sapere che, se convive con un'altra persona *more uxorio* senza aver ricevuto il Sacramento del Matrimonio, commette fornicazione.

Quindi, i divorziati che, dopo aver ricevuto il Sacramento del Matrimonio, convivono con altri *more uxorio*, come pure coloro che convivono senza aver ricevuto tale Sacramento, si trovano in una CONDIZIONE OGGETTIVA DI PECCATO GRAVE.

Non esistono attenuanti o limitazioni alla colpa.

Ma **l'affermazione più scandalosa** è contenuta nella **nota [351]** alla quale rinvia il paragrafo 305 sopra riportato (che termina affermando: “è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa”):

[351] In certi casi, potrebbe essere anche l'aiuto dei Sacramenti. Per questo, «ai sacerdoti ricordo che il confessionale non dev'essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore» (Esort. ap. *Evangelii gaudium* [24 novembre 2013], 44: AAS 105 [2013], 1038). Uguualmente segnalo che L'EUCARISTIA «NON È UN PREMIO PER I PERFETTI, MA UN GENEROSO RIMEDIO E UN ALIMENTO PER I DEBOLI» (ibid., 47: 1039).

QUESTE PAROLE SONO ABOMINEVOLI!

Si cerca di ammettere all'Eucaristia anche coloro che si trovano in condizione di peccato mortale,

Se non esiste il Sacramento del matrimonio il semplice vincolo civile non cessa di essere una **relazione di concubinato**, e quindi di **fornicazione**; realtà, queste, che **impediscono l'accesso ai Sacramenti della riconciliazione e dell'Eucaristia, finché sussiste il peccato.**

Quanto all'Eucaristia dobbiamo ricordare le parole di San Paolo: “Chiunque in modo indegno mangia il Pane o beve il Calice del Signore, sarà reo del Corpo e del Sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo Pane e beva di questo Calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il Corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna” (1 Cor 11, 27-29).

Quindi, i divorziati che si risposano o che comunque convivono *more uxorio* come pure coloro che, non essendo legati dal Sacramento del matrimonio, convivono come marito e moglie si trovano in condizione di **PECCATO MORTALE** e se fanno la Santa Comunione commettono un **GRAVISSIMO SACRILEGIO.**

Non ha forse detto Gesù nel Vangelo, raccontando la parabola del banchetto nuziale, che coloro che sono in stato di peccato mortale non possono entrare alle nozze? “Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, gli disse: “Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale?” Ed egli ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: “Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”. Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti” (Mt 22, 1-14).

E qui si innesta una spina dolorosissima. Quella della **FALSA CONCEZIONE DELLA MISERICORDIA DIVINA** che ormai ha inebriato e narcotizzato la Chiesa dominante.

Questa falsa concezione è nata all'epoca del **Concilio Vaticano II**, ha sedotto molti ecclesiastici fra i quali anche il **Papa Giovanni Paolo II** che ha dato credito alle **false rivelazioni di suor Faustina Kowalska**, costringendo la Sacra Congregazione della Dottrina della Fede ad approvarle, introducendo nella Chiesa la **falsa devozione alla Divina Misericordia**, scrivendo l'**enciclica "Dives in Misericordia"** e diffondendo **l'idea di una misericordia aperta a tutti anche ai peccatori impenitenti** (vedi il mio scritto *Ecco l'abominio della desolazione!* e sul sito www.apostolatosantissimicuori.it l'altro mio scritto *Misericordia e Giustizia di Dio. Due attributi antagonisti?*).

Sulla stessa linea del suo predecessore, Papa Francesco così si esprime:

297. Si tratta di integrare tutti, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia "immeritata, incondizionata e gratuita". Nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo! Non mi riferisco solo ai divorziati che vivono una nuova unione, ma a tutti, in qualunque situazione si trovino. ...

308. Tuttavia, dalla nostra consapevolezza del peso delle circostanze attenuanti – psicologiche, storiche e anche biologiche – ne segue che «senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno», lasciando spazio alla «misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile».[355] Comprendo coloro che preferiscono una pastorale più rigida che non dia luogo ad alcuna confusione. Ma credo sinceramente che Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità: una Madre che, nel momento stesso in cui esprime chiaramente il suo insegnamento obiettivo, «non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada».[356] ...

309. È provvidenziale che queste riflessioni si sviluppino nel contesto di un Anno Giubilare dedicato alla misericordia, perché anche davanti alle più diverse situazioni che interessano la famiglia, **«la Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona. La Sposa di Cristo fa suo il comportamento del Figlio di Dio che a tutti va incontro senza escludere nessuno»**.^[358] Sa bene che Gesù stesso si presenta come Pastore di cento pecore, non di novantanove. Le vuole tutte. A partire da questa consapevolezza, si renderà possibile che «a tutti, credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi».^[359]

310. Non possiamo dimenticare che **«la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia»**.^[360] Non è una proposta romantica o una risposta debole davanti all'amore di Dio, che sempre vuole promuovere le persone, poiché **«l'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia**. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia»^[361] È vero che a volte **«ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa»**.^[362]

311. **L'insegnamento della teologia morale non dovrebbe tralasciare di fare proprie queste considerazioni**, perché seppure è vero che bisogna curare l'integralità dell'insegnamento morale della Chiesa, si deve sempre porre speciale attenzione nel mettere in evidenza e incoraggiare i valori più alti e centrali del Vangelo,^[363] particolarmente il primato della carità come risposta all'iniziativa gratuita dell'amore di Dio. A volte ci costa molto dare spazio nella pastorale all'**amore incondizionato di Dio**.^[364] **Poniamo tante condizioni alla misericordia che la svuotiamo di senso concreto e di significato reale, e questo è il modo peggiore di annacquare il Vangelo**. È vero, per esempio, che la misericordia non esclude la giustizia e la verità, ma anzitutto dobbiamo dire che **la**

misericordia è la pienezza della giustizia e la manifestazione più luminosa della verità di Dio. Pertanto, conviene sempre considerare «inadeguata qualsiasi concezione teologica che in ultima analisi metta in dubbio l'onnipotenza stessa di Dio, e in particolare la sua misericordia».[365]

312. Questo ci fornisce un quadro e un clima che ci impedisce di sviluppare una morale fredda da scrivania nel trattare i temi più delicati e ci colloca piuttosto nel contesto di un discernimento pastorale carico di amore misericordioso, che si dispone sempre a comprendere, a perdonare, ad accompagnare, a sperare, e soprattutto a integrare. Questa è la logica che deve prevalere nella Chiesa, per «fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali».

Tutto quanto è stato affermato da Papa Francesco (come sopra riportato) non è motivo di “dubbio” circa l'ortodossia della sua esortazione “*Amoris laetitia*”, ma di “certezza” che essa contiene delle GRAVISSIME ERESIE.

Dopo la pubblicazione dell'esortazione apostolica, come si è detto più sopra, sono sorte molte contestazioni all'interno della Chiesa.

Nel giugno del 2016, un gruppo di 45 studiosi cattolici inviarono una lettera a tutti i cardinali nella quale si chiedeva che Papa Francesco ripudiasse un "numero di elementi che possono essere intesi in una maniera contraria alla fede ed alla morale cattolica"

Negli ultimi mesi del 2016, quattro cardinali (Raymond Burke, Carlo Caffarra, Walter Brandmüller, Joachim Meisner) hanno, sia formalmente che privatamente, chiesto a papa Francesco dei chiarimenti. Hanno sottoscritto cinque dubia (dubbi), con una risposta si/no.

Papa Francesco ha rifiutato di rispondere ed i cardinali pertanto hanno aperto il confronto al pubblico.

Alcuni prelati e studiosi cattolici, tra cui i cardinali Paul Josef Cordes e Renato Martino, i vescovi Athanasius Schneider e James Conley, ed il filosofo tedesco Robert Spaemann, hanno espresso supporto a tale iniziativa.

Nel dicembre del 2016, il capo della Congregazione della Dottrina della Fede, il cardinale Gerhard Müller, ha indicato di non credere nella possibilità di cambiare la dottrina della comunione. Ha inoltre ribadito che l'*Amoris Laetitia* debba essere interpretata meramente in linea con la dottrina, e che con essa non vi è un cambiamento nella disciplina della

Chiesa. In questa visione, divorziati e risposati civili possono avere accesso ai sacramenti di Riconciliazione e Comunione solo se si astengono da relazioni sessuali tra di loro.

A Oxford, il filosofo John Finnis ed il teologo Germain Grisez hanno espresso i loro concetti in una lettera dettagliata, chiedendo al papa di condannare otto posizioni contro la fede cattolica "che sono supportate, o potrebbero esserlo" dall'*Amoris laetitia*.

In una lettera privata consegnata a mano il 6 maggio 2017 a papa Francesco, il cardinale Carlo Caffarra, per conto dei quattro cardinali, ha chiesto udienza al papa.

Caffarra ha indicato che "le interpretazioni di alcuni passaggi oggettivamente ambigui" dell'*Amoris Laetitia* sono state date "non in forma divergente, ma del tutto contraria al magistero permanente della Chiesa".

Lo stesso cardinale Caffarra ha dichiarato che "solo un cieco può negare che vi sia una grande confusione, incertezza ed insicurezza nella chiesa".

A luglio del 2017 l'intellettuale tedesco Martin Mosebach, l'ex Presidente dello IOR, Ettore Gotti Tedeschi e il vescovo Bernard Fellay, superiore della Fraternità sacerdotale San Pio X, hanno siglato un documento chiamato Correctio filialis ("Correzione Filiale") all'opera di papa Francesco.

Il documento di venticinque pagine, reso pubblico a settembre dopo l'ennesima mancata risposta da parte della Santa Sede, critica il papa accusandolo di aver promosso sette proposizioni eretiche nelle proprie parole, azioni e omissioni, nel suo pontificato. La correzione filiale è un'iniziativa rara nel corso della storia della chiesa: la prima correzione è stata fatta all'epoca di papa Giovanni XXII, ammonito nel 1333.

Tre vescovi kazaki hanno inviato una lettera congiunta al pontefice implorandolo di "confermare l'assoluta immutabilità della prassi della Chiesa relativamente all'indissolubilità del matrimonio".

A livello pratico, i contrasti che si sono creati fra i vescovi e fra i cardinali sono stati enormi.

Alcuni vescovi hanno pubblicato delle linee guida per le loro diocesi insistendo sul fatto che divorziati e risposati civilmente non possano accedere ai sacramenti di riconciliazione ed eucaristia a meno che non dimostrino di vivere in continenza.

Altri vescovi hanno aperto a tutti la possibilità di questi sacramenti.

Il 19 settembre 2017, esattamente un anno dopo la pubblicazione della lettera dei quattro cardinali nella quale si chiedevano chiarimenti circa l'*Amoris laetitia*, papa Francesco ha promulgato un motu proprio dal titolo Summa familiae cura che ha rinominato ed espanso la missione del Pontificio Istituto Teologico per il Matrimonio e le Scienze Familiari voluto da Giovanni Paolo II.

Il papa ha scritto che le volontà di Giovanni Paolo II espresse nel sinodo del 1980 e nella *Familiaris Consortio* che ha fondato l'istituto, sono state ampliate col sinodo dei vescovi nel 2014 e nell'*Amoris laetitia* del 2015.

Il giornale francese La Croix ha dichiarato che **questa "è una risposta chiara" alla lettera dei quattro cardinali.**

Tutti questi contrasti dimostrano che all'interno della Chiesa si sta combattendo una grande battaglia fra due schieramenti opposti.

Lo **schieramento maggiore** è costituito dai modernisti:

- che vogliono spalancare le porte della misericordia divina a tutti, credenti e non credenti, giusti e reprobì;
- che vogliono costruire ponti verso tutte le altre religioni, in nome di un unico dio che non fa distinzioni di "credo";
- che vogliono demolire le colonne dell'ortodossia cattolica, per consentire il dialogo con le altre confessioni cristiane;
- che vogliono stravolgere la liturgia per renderla più accettabile all'uomo moderno, fino a profanare e ad abolire il sacrificio quotidiano.

Di questi ecclesiastici, che diffondono false dottrine, Gesù ha detto: **"Non chiunque Mi dice: Signore, Signore, entrerà nel Regno dei Cieli, ma colui che fa la volontà del Padre Mio che è nei Cieli. Molti Mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel Tuo nome e cacciato demòni nel Tuo nome e compiuto molti miracoli nel Tuo nome? Io però dichiarerò loro: "Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da Me, voi operatori di iniquità"** (Mt 7,21-23).

Lo **schieramento minore** è costituito dai servi fedeli di Dio che si oppongono all'opera diabolica che sta devastando la Chiesa e fanno scudo col proprio corpo contro ogni assalto all'ortodossia.

Questi sono i MARTIRI DEGLI ULTIMI TEMPI che con l'offerta di se stessi attirano la clemenza di Dio ed affrettano il trionfo del Regno di Verità e di Pace di Gesù.

Per mezzo di questo **"piccolo resto di Israele"** si realizzerà la promessa di Gesù riguardo alla Sua Chiesa: **"Le porte degli inferi non prevarranno contro di essa"** (Mt 16,18).